

ADALBERONIS CARMEN AD ROTBERTUM REGEM

regi Rotberto sic praesul Adalbero scribo
praesulis in senio fratrum Laudunicus ordo
flos iuuenum fructusque senum te mente salutat
in tabulis describe tui per singula cordis
quanta Deus tibi concessit uel qualia misit 5
dispice si merito quid uerum sit trutinando
patres namque tui longe rex induperatur
lac tibi suggerenti dat nutrix induperatrix
mundus adhuc puero dominum metatur et omnis
congaudet plaudit manibus letatur et obtat 10
in regem sibi mox concordi uoce coronat
prestolatur in hoc ueniant ut tempora pacis
lubrica tunc adolescentis transiuit et aetas
flore iuuentutis tua iam resplendet imago
forma super cunctos nobis spetiosa uidetur 15
debilis in nulla membrorum parte uideris
quamuis more grauis tamen es cum robore lenis
laetatur uulgi gaudent etiam sapientes
plurima sub pedibus tibi forcia regna iugauit
quid quereris ? quid fraudauit ? quid dicere mussas? 20

REX

quod genus attribuit dirimit non ulla uoluntas
stemma nobilium descendunt sanguine regum
regibus et ducibus bona laus est nobilis ortus
de forma satis est et de uirtute locutum
est animae uirtus potior quam corporis ulla 25

PRAESUL

dicendi spatium petimus modo nilque reponas
pace tua pie rex quae sunt dicenda precamur
ne spernas in me quia uiscera contremuerunt
multas cor merens lacrimas suspiria prodit
os tremulum facies suffert nec dicere crispa 30
corporis hic uultus uocis moderatio nulla
uersibus esigui tantum temptabo dolorem
scripta patent celebres quae mittunt Crotoniate
desuper est titulus lex antiquissima scriptus
praecipiant ut cogatur quod sponte negatur 35
ut placet imperio sic se transformet et ordo
rusticus ille piger deformis et undique turpis
pulchra cum gemmis ditetur mille corona
iuris custodes cogunt portare cucullas
orent inclinent taceant uultusque reponant 40
nudi pontifices sine fine sequantur aratrum
carmina cum stimulo primi cantando parentis
praesulis et si forte locus uacet intronizentur
pastores ouium nautae quicumque sit ille

POEMA DI ADALBERONE AL RE ROBERTO

Così scrivo al re Roberto¹, io vescovo Adalberone²,
nella mia vecchiaia di vescovo. L'ordine dei fratelli di Laon³,
il fiore dei giovani e il frutto dei vecchi, ti saluta con la mente.
Inscrivi in dettaglio nelle tavole del tuo cuore
quante cose ti ha concesso Dio e quali ti ha inviato.
Giudica se meritatamente, soppesando che cosa sia vero.
In effetti i tuoi padri furono a lungo re e imperatori.
Ti dà il latte che suggi una nutrice imperatrice⁴.
Il mondo, fin da fanciullo⁵, ti considera signore e tutto
si compiace, applaude con le mani, s'allieta e ti vuole
per sé come re, subito con voce concorde t'incorona.
Si spera che in ciò vengano i tempi della pace.
E allora è passata l'età incerta dell'adolescente,
già la tua immagine risplende nel fiore della gioventù:
il tuo aspetto ci sembra bello sopra tutti gli altri,
non appari debole in nessuna parte delle membra,
sebbene serio nei costumi, tuttavia sei lieve con fermezza.
Si rallegra il popolo, gioiscono anche i sapienti,
ti sono stati sottomessi sotto i piedi numerosi forti regni.
Di che ti lamenti? che cosa ti è stato rubato? che cosa esiti a dire?

IL RE

Ciò che la nascita attribuisce, nessuna volontà lo spezza.
Le stirpi dei nobili discendono dal sangue dei re.
Per i re e per i duchi una nobile origine è una buona lode.
Dell'aspetto e del valore si è parlato abbastanza;
la virtù dell'anima è più potente di tutte quelle del corpo.

IL VESCOVO

Chiediamo lo spazio per parlare senza che tu risponda nulla.
Con il tuo accordo, pio re, preghiamo che ciò che deve essere detto
tu non respinga verso me, poiché le viscere tremarono.
Il cuore che merita molte lacrime emette sospiri:
la bocca tremante, il volto increspato soffre a non parlare.
Non v'è alcuna moderazione del corpo, del volto, della voce.
Tenterò con pochi versi tanto grande dolore.
Sono ben noti i versi che i celebri Crotoniati⁶ pronunciano,
sopra è scritto il titolo: Legge antichissima.
Prescrivono: si costringa con la forza ciò che è spontaneamente negato;
come piace al potere così si trasformi anche l'ordine.
Quel pigro contadino, deforme e in ogni parte turpe,
sia ornato di una bella corona con mille gemme.
Costringono i custodi della legge a portare cocolle:
preghino, s'inchinino, tacciano e non mutino il volto.
I pontefici nudi seguano senza fine l'aratro,
cantando col pungolo i canti del primo antenato.
E se per caso sia vacante la sede di un vescovo: siano posti in trono
pastori di pecore, marinai, chicchessia.

sit tamen hoc presubtili ratione cauendum	45
nullus episcopium diuina lege peritus	
temptet sed sacris scripturis euacuatus	
et studiis nec quem constrinserat una dierum	
alfabetum sapiat digito tantum numerare	
hi proceres preceptores hos mundus adoret	50
et iubet ut celebres nec reges excipiantur	
excludantur et hi quos sola scientia comit	
Christi conseruos et quos sapientia nutrit	
et quibus apparent introductoria sane	
doctrinae quae depromit post terga cicatrix	55
sacrae si magnus fidei surrexerit error	
omnia censura conuentus sint alieni	
consultu regis hi precipiantur ab omni	
omnibus egressis thalamum post ostia seruent	
precipiunt coram sed clam cum fraude susurrant	60
regula si stabilis diuum permanserit ista	
disciplina uigor uirtus mox et decor omnis	
aeclesiae fulgor paruo sub tempore uerget	
puplica res quae sic plane sic ducitur aequae	
legibus extinctis ducetur ad ultima mortis	65
luxus et incestus furtum tunc caetera surgent	
libertas delinquendi tunc crimina stabunt	
hoc solum rutilo preceptum scribitur auro	
ut procurator regis mundana ministrans	
sit piger ignauus modica uirtute repletus	70
hic aliena petat repetat sua nil tribuendo	
et iugiter maneat diuisus sorte iugali	
ni reges heredipetae non spes sibi constet	
est antiqua patrum tradunt consueta uoluntas	
ut casti sobrii sint custodes thalamorum	75
qui nescit molere regi sit carior ille	
Caesaris his maiora iubet descriptio magni	
deuiet ille sacer de sede monasticus ordo	
uxores ducant pulchras et prelia temptent	
territus edictis meditans quo tendere possem	80
rectores rerum placet accersire mearum	
omnia singultu guttur quatiante reuolui	
priscis temporibus quia non audita fuerunt	
usibus exceptis procuratoribus aptis	
mittere proponunt mox explorare magistrum	85
Gallia fert monachos quos patrum regula nutrit	
ad monachos monachus transmittitur G(uillermus)	
hic sapiens hic est sollers uerboque fidelis	
qui solitus semper leges seruare paternas	
flectere scit prudens animosos ad pietatem	90

Per un motivo assai sottile si eviti tuttavia ciò:
nessun esperto della Legge divina cerchi
l'episcopato, ma uno che si sia sbarazzato delle sacre scritture,
e che non uno solo dei giorni abbia costretto agli studi,
ma sappia soltanto enumerare l'alfabeto sulle dita.
Questi i grandi, i maestri: il mondo veneri costoro
e ordini che né i magnati né i re li ignorino.
Siano esclusi anche quelli che la sola scienza orna,
i compagni di Cristo e quelli che la sapienza alimenta,
e nei quali si manifestano i principi della sana
dottrina, che appaiono come una cicatrice sul dorso.
Se dovesse sorgere un grave errore riguardo alla santa fede
siano alieni da ogni censura del concilio,
che questi siano allontanati da ogni consiglio del re:
dopo che tutti siano usciti, dietro la porta proteggano il letto
Apertamente prescrivono ma di nascosto sussurrano con fraudolenza:
se questa regola resterà stabile come il cielo,
la disciplina, il vigore, la virtù, presto anche ogni decoro,
lo splendore della Chiesa, dopo poco tempo declinerà
Lo stato che in questo modo viene condotto così, proprio così,
estintesi le leggi, sarà condotto alla morte finale.
Allora sorgeranno la lussuria e l'incesto, il furto:
allora si stabiliranno la libertà di delinquere e i crimini.
Questo solo precetto è scritto in oro fiammeggiante:
che il procuratore del re, amministrando le cose mondane,
sia pigro, ignavo, pieno di poca virtù,
questi prenda i beni altrui, conservi i propri, non donando nulla,
e non resti estraneo a nessun letto coniugale:
non stia con lui la speranza, se i re non sono cercatori di eredità!⁷
E' un antica volontà consuetudinaria dei padri, dicono,
che i custodi dei talami⁸ siano casti e sobri;
sia più caro al re chi non sa far l'amore!
Un editto del grande Cesare ordina cose più grandi di queste:
quel sacro ordine monastico si allontani dalla sede,
prendano belle mogli e affrontino i combattimenti!
Atterrito dagli editti, meditando dove potrei rivolgermi,
mi piacque convocare gli amministratori dei miei beni.
Raccontai tutto, con la gola scossa dai singhiozzi
poiché queste cose non furono udite nei tempi passati.
Gli abili amministratori, uditi i fatti,
propongono di mandare subito a interrogare il maestro.
La Gallia contiene monaci che la regola dei padri nutre,
sia inviato ai monaci il monaco Guglielmo.
Questi è saggio, questi è solerte, e fidato nella parola,
ed è sempre solito rispettare le leggi dei padri:
sa con la prudenza piegare gli animosi alla pietà.

consilium cautum sequitur non est mora factum uespere progreditur tunc mane reuertitur ad nos et festinus equi spumantia colla reliquit quo quo quo praesul bona nutrix heus puer uxor ?	
est incompositus posita iam ueste priori pilleus excelsus de pelle Libystidis ursae et uestis crurum tenuis est talaris adempta finditur anterieus nec parcat posteriori ilia baldringo cingit strictissima picto multiplices et res multae per cingula pendent	95
arcus cum faretra forceps et malleus ensis ignitusque silex ferrum quatiens simul ilex ossa superficiem stringit diffusa deorsum saltibus impressa pungunt calcaria terram coepit summa pedum contortis tendere rostris ingreditur noti fratres quem nosse laborant concurrunt ciues et larga palatia complent pontificem sic deformis tunc sistitur ante esne meus monachus tu quem misi G(uillermus) ?	100
pugnos declinat cubitos extendit in altum erexit cilium torquens cum lumine collum miles nunc monachus diuerso more manebo non ego sum monachus iussu sed milito regis nam dominus meus est rex Oydelo Cluniacensis tu ne <i>cata to siopomenon</i> causam meditaris ?	105
in studiis memini formarum nosse figuras non tua praepediat nos indignatio feruens praeceptum domini liceat cum pace referre Sarra– nimis gens –caenorum– de more petulca regnum Francorum manibus ferroque subactum occupat et rodit quicquid sibi Gallia nutrit undique terra rubet roseo madefacta liquore sanguine torrentes nimia de cede redundant aecclesiae labor interius decus omne dicatum corpora sanctorum uolitant conspersa per auras	110
sunt auium sunt iam consortia facta leonum uastat episcopium cum strage Turoniacense Martinus plorat tutorem clamitat idem Oidelo conpatitur simili qui iure tenetur hic Romam petiit monachis orare salutem conscendunt uoces fremitum dant Cluniacenses clamant atque monent subito dispone magister arma subire tuis et quae praeponere debent quae sint exterius et quae sint interiora	115
	120
	125
	130

Il cauto consiglio è seguito, non è fatto ritardo.
Parte di sera, poi al mattino ritorna da noi.
E subito lascia il collo spumante del cavallo:
“Su, su, su vescovo, buona nutrice!! dove sono il figlio, la moglie?”
È disordinato, avendo già deposto la veste precedente.
Un altissimo cappello di pelle d’orsa Libica;
e la veste talare è tagliata fino alle cosce,
è aperta davanti, e non copre dietro.
Cinge i fianchi strettissimi con un balteo dipinto,
e molti oggetti molteplici pendono dalla cintura:
un arco con la faretra, tenaglie e un martello, una spada,
e una pietra focaia, il ferro per batterla e insieme il legno.
In basso lunghi stivali avvolgono le gambe.
Con i salti gli speroni calcati pungono la terra,
la punta dei piedi inizia a tendere a un becco ritorto.
Entra, e i fratelli faticano a riconoscere qualcuno di noto,
accorrono i cittadini e riempiono i grandi palazzi.
Allora così sfigurato sta in piedi davanti al vescovo:
“Non sei tu il mio monaco Guglielmo che io ho inviato?”
Piega i pugni, tende le braccia verso l’alto,
alza le sopracciglia, torce insieme con gli occhi il collo:
“Ora soldato! Resterò un monaco con un diverso costume!
Io non sono monaco, ma combatto per ordine del re.
Infatti il mio signore è re Odilone⁹ di Cluny¹⁰!”
“Tu non osservi il capitolo *cata to siopomenon*¹¹?”
“Durante gli studi ricordo di aver appreso le figure dello stile.
La tua bollente indignazione non ci arresterà.
Sia lecito riferire tranquillamente il precetto del signore.
La gente dei Saraceni troppo sfrontata nei costumi
il regno dei Franchi, sottomesso con la mano e il ferro,
occupa, e corrode tutto ciò che la Gallia fa crescere per sé.
Ovunque la terra s’arrossa, inondata di liquido rosso,
i torrenti traboccano di sangue per la troppa strage.
Il lavoro della Chiesa, ogni ornamento consacrato all’interno,
i corpi dei santi volteggiano dispersi al vento,
sono già resi compagni degli uccelli, dei leoni!
Devasta con strage il vescovado di Tours¹²,
piange Martino¹³, lo stesso reclama un protettore,
Compatisce Odilone, che è soggetto a una simile legge;
questi si dirige a Roma¹⁴ a pregare per la salvezza dei monaci.
I Cluniacensi levano le voci, fremono
reclamano e dichiarano: “ordina subito, maestro
ai tuoi di andar sotto le armi, e che cosa devono apprestare,
quali siano le cose esterne e quali siano interne!”

lunaris pendere prius debet tua pelta 135
 insuper adponas tibi loricaeque trilicem
 lubrica sustineant galeam cinctoria lumbi
 uinciat atque caput corrigia floribus acta
 spicula post tergum teneas tu dentibus ensem
 et cogit iuuenes lentos ascendere cursus 140
 atque senum praecepit equos conscendere turbam
 ascendant asinum bini denique camelum
 si non sufficiunt bubalum conscendite terni
 milia mille uiri procedunt ante quirites
 res agitur ferro ternis prolata diebus 145
 signifer in medio properus non stertere coepi
 dissutis malis flatum pugnando reieci
 nescio per superos manibus quot milia strauit
 Iupiter ille duos numerat meliore lapillo
 tertius ille deo Marti non rite dicatur 150
 cuspede trusus equo uexillum turpe reliqui
 cum reliquis fugiens genitalia regna petiui
 haec patrata scias in prima luce decembris
 hoc itidem Martis temptabitur ante kalendas
 militiae princeps ad te nos Oydelo mittit 155
 te dominum monachorum bellicus ordo salutatur
 admonet inuitans acies ut bella perornes
 agmine conseptus mandatum concitus imple
 armis te decet ante mori quam rura colendo
 mittere per plures quam frondes Asia spondet 160
 Africa nigra maris bibulas quot littus arenas
 pars Europa minus non iactat tertia mundi
 quid tibi uis rabies tetrus dignissima claustris ?
 figite per corpus fugiat ne liuidus unguis
 crede mihi non me tua uerba minantia terrent 165
 plurima me docuit Naptanabus ille magister
 labitur aula tolis rutilat quo splendida fulvi
 per partes scindunt uestem quam quisque tenebat
 credere uera dehinc super his non falsa notauit
 ordinis est igitur haec transformatio regni 170
 unusquisque potest aliis coniungere rebus
 sese quod natura negat sapientia monstrat
 spes iuuenum uentura dies qui discere nolunt
 causa senum sine spe pueriles plangere cursus
 omnibus in rebus si sollers omnia scirem 175
 heu miser insipiens quod me nunc penitet urget
 non rastros noui nec tristia proelia uidi
 res mala quod scio despiciunt quod nescio quaerunt
 si sic contigerit uacuum sufflabo favilla
 aut regis cineres aut nostras flabo cemenas 180

“In primo luogo deve essere appesa la tua pelta luniforme:
sopra poniti la lorica a tripla maglia;
cinture scorrevoli trattengano l’elmo ai fianchi,
e avvinca il capo una banda ornata di fiori.
Tieni la lancia dietro il dorso e la spada con i denti!”
E costringe i giovani a salire sui lenti carri
e ordina alla turba dei vecchi di montare sui cavalli:
“Montino in due su un asino, e in dieci su un cammello!
Se non bastano, salite in tre su un bufalo!”
Mille volte mille uomini avanzano davanti ai cittadini.
La questione si affronta col ferro, prolungata per tre giorni.
Portainsegna zelante, nel mezzo, non mi misi a ronfare;
con le mascelle aperte combattendo cacciai il fiato.
Non so, per i numi, quante migliaia ne stesi con le mani!
Il gran Giove ne numera due con una pietra migliore;
quel terzo non è appropriatamente dedicato al dio Marte.
Spinto giù dal cavallo da una lancia abbandonai vergognosamente il vessillo,
fuggendo con tutti gli altri, mi diressi verso i patri regni.
Sappi che ciò si svolse ai primi giorni di dicembre,
ciò sarà similmente tentato prima delle calende di Marzo.
Il principe della milizia Odilone ci manda da te,
l’ordine combattente saluta te signore dei monaci,
l’esercito ti sollecita invitandoti a ornare i combattimenti:
circondato dalle truppe riempi attivamente la tua carica.
Ti conviene di più morire con le armi che coltivando i campi.¹⁵
L’Asia promette di mandarne più che le fronde,
l’Africa nera tanti quanti le arene imbevute della riva del mare,
l’Europa terza parte del mondo non ne invia meno.”
“Che forza e che rabbia hai, degnissima di tetra prigionia,
ficcata le unghie nel corpo affinché non fugga livido.”
“Credimi, non mi spaventano le tue parole minacciose!
Molte cose mi ha appreso quel maestro Nettanebo¹⁶.”
Si dirige verso il palazzo che scintilla splendido per le fulve cupole,
a pezzi dividono la veste che ciascuno tratteneva.
D’ora in poi credi vero e non falso ciò che scrissi su queste cose.
Esiste dunque questa trasformazione dell’ordine del regno;
chiunque può riconnettersi ad altri fatti:
ciò che la natura nega, la saggezza mostra.
La speranza dei giovani che non vogliono imparare è il giorno venturo;
il ruolo dei vecchi è piangere senza speranza il rapido passaggio dell’infanzia.
Se fossi solerte in ogni cosa, saprei tutto.
Ahimé, misero, insipiente, ciò che ora mi dispiace è urgente.
Non appresi i rastrelli né vidi le tristi battaglie.
Cattiva cosa! disprezzando ciò che so cercano ciò che ignoro.
Se così capiterà, vuoto, soffierò sulle braci
o sulle ceneri del re o esalerò i nostri canti funebri.

REX

si Musas celebres clament musarde sacerdos

PRAESUL

Persius indignans pro me tu lusca sacerdos
qui legit sapit officium Musae sine Musis
uelle bonum sacris sit delectare loquelis
instanter capiens horum non immemor unquam

185

eligo nosse Deum cunctis proferre quod opto
prospera si tibi sunt te non pigeat reminisci
rex regum temet quanto ditauit honore
munera concessit Pius omnibus his meliora

190

dans intellectum quae sit sapientia uera
per quem scire potes quae sunt caelestia semper
quid sit Hierusalem debes tu scire superna
quid lapides muri portae structura quid illa
et quibus illa manens sit ciuibus aedificata
ordine distincto regitur non milite pauco
ast aliis alios praefert discreta potestas
singula dissolui propter fastidia longum

195

REX

scire meum nihil est semper sit numinis almi
mens humana Deo semper uicina uidetur
non se nosse ualet qui non uult scire super se
illa potens est Hierusalem puto uisio pacis
rex regum regit hanc Dominus dominatur et illi

200

eius cum partes sibi diuidit est in idipsum
porta nitens aliquo non clauditur ulla metallo
hic muri sunt absque petris lapides sine muris
uiui sunt lapides aurum uiuit platearum
splendidus rutilans obrizo creditur auro
ciuibus angelicis hominum struitur quoque turmis
pars quedam regnat quedam pars altera spirat
hoc tantum scio sed super his maiora requiro

205

210

PRAESUL

assiduus lector sibi plurima nosse preobtat
torpens et tardus solet immemor esse priorum
rex Augustini libros dilecte reuolue
urbs excelsa Dei quae sit dixisse probatur

215

REX

inco – precor mihi dic praesul qui sint ibi – latus
princi – pares et qui si sunt et in ordine – patus

PRAESUL

quere Dionisium qui dicitur Ariopagita
ille duos super his desudat scribere libros
praesul et ille sacer loquitur Gregorius inde
Iob magnae scrutans fidei moralia regis
idem sermonem complens explanat aperte
hic et Ezechielis super his in fine patenter
hoc apices ipso quos Gallia dante recepit

220

IL RE

Se frequenti le Muse grideranno: sacerdote musardo!

IL VESCOVO

Persio¹⁷ indignandosi per me: tu sacerdote orbo!

Chi legge impara il mestiere della Musa senza le Muse.

Dilettarsi delle parole sacre è volere il bene.

Prendendo avidamente, giammai immemore di queste cose,
sarò trovato simile ai giusti, questo io sempre ritengo.

Scelgo di conoscere poiché desidero proclamare Dio a tutti.

Se le cose sono a te favorevoli, non essere pigro a ricordare

Di quanto beneficio ti ha arricchito il Re dei re.

Il Benevolente ti ha concesso doni migliori di tutti questi,

dandoti l'intelligenza di quale sia la vera sapienza,

grazie alla quale puoi sempre sapere quali sono le cose celesti.

Tu devi sapere che cosa sia la Gerusalemme celeste¹⁸

Quali sono le pietre, i muri, le porte, la sua struttura

e per quali cittadini quella fu per sempre edificata.

Essa è retta da un ordine distinto, da un non piccolo guerriero!

Inoltre un potere discernente preferisce gli uni agli altri.

Accorciai una cosa lunga a causa delle singole pedanterie.

IL RE

Il mio sapere non è nulla: appartenga sempre all'almo nume;

la mente umana appare sempre vicina a Dio.

Non ha valore che sappia chi non vuol sapere al di sopra di sé.

Quella potente Gerusalemme, io credo, è una visione della pace.

Il Re dei re la regge e il Signore la domina.

Quando si divide le sue parti ella resta tutt'una.

Nessuna porta splendente è chiusa da alcun metallo,

Ci sono muri senza pietre, pietre senza muri,

le pietre sono vive, vive l'oro delle spianate.

Brillando appare più splendida dell'oro al crogiolo.

È costruita da cittadini angelici e torme di uomini;

Una parte regna, un'altra parte vive.

Soltanto ciò io so ma su queste cose richiedo di più.

IL VESCOVO

Il lettore assiduo desidera saperne di più,

il torpido e il tardo suole essere immemore dei principi.

Re, consulta con piacere i libri di Agostino¹⁹:

si pensa che abbia detto quale sia l'eccelsa città di Dio²⁰.

IL RE

Ti prego dimmi, vescovo, quali siano là le residenze,

i principati e se sono uguali e in ordine.

IL VESCOVO

Interroga Dionigi²¹ che è detto l'Areopagita,

egli si sforza di scrivere due libri su queste cose.

Quindi ne parla anche quel santo vescovo Gregorio²²,

analizzando le Morali della grande fede del re Giobbe²³.

Il medesimo completando il discorso si spiega apertamente

qui e chiaramente alla fine dei commentari di Ezechiele²⁴.

Poiché costui le diede, la Gallia ricevette cose sublimi.

uisibus humanis non est prelatio talis 225
quae sit dicemus post haec intentio nostra
mistica distinctus disponitur ordo supernus
cuius ad exemplar terrenus fertur haberi
aecclēsiae ueteris populi sub lege ministros
per Moysen Deus instituit quos ordine rexit 230
historiae narrant sacre qui constituentur
aecclēsiae regnum caelorum dicitur ordo
et noua lex inibi colitur sub principe Christo
in qua disposuit mundos Deus ipse ministros
hoc et pontificum fixit censura fidelis 235
qualiter et quales a quis ibi constituentur
aecclēsiae status hinc fruitur si pace quieta
ipsum legibus est aptare necesse duabus
uirtutum quas distribuit discretio mater
lex diuina suis partes non diuidit ulla 240
ornat eos omnes aequali conditione
quamuis dissimiles pariat natura uel ordo
non minor artificis quam regis natus erilis
hos pia lex omni mundana sorde sequestrat
non scindunt terram non stant post terga iuuenum 245
uitibus arboribus uix hortis hi famulantur
non sunt carnifices caupones necne subulci
hircorum sectatores non opiliones
nec cribrant cererem hos non coquit uncta lebeta
terga suum per dorsa bouum non serpere cogunt 250
non sunt lautores contemnunt feruere uestes
sed mentes purgare suas et corpora debent
moribus ornati custodes sunt aliorum
lex aeterna Dei sic mundos precipit esse
iudicat esperte seruilis conditionis 255
hos Deus assciuit seruos sibi iudicat ipse
castos et sobrios de caelis clamitat esse
omne genus hominum precepto subdidit illis
princeps excipitur nullus cum dicitur omne
quos iubet ut doceant sectam seruare fidelem 260
et mergi doctos sacri sic fonte lauacri
constituit medicos si uulnera computruerunt
per quos sermonum cauteria sunt adhibenda
corporis ille sui pignora sanguinis atque
iussit quo solus tractaret rite sacerdos 265
maxima commisit quos se tractare rogauit
uoce Dei quod promissum non esse negatum
credimus et scimus ni quos crimina pellunt
in caelis primas meritis conscendere sedes
hos decet euigilare cibis et parcere multis 270
pro populi semperque suis orare ruinis
pauca super clero dixi super ordine pauca
equales igitur sunt omnes conditione

Una tale trascendenza non appartiene alle viste umane,
dopo di che diciamo che è la nostra scienza
mistica. Un distinto ordine superno è disposto
secondo il cui esempio si ritiene sia formato quello terreno.
Al tempo della Legge, ministri della chiesa dell'antico popolo
Dio istituì, tramite Mosé²⁵, e li costituì in ordine.
Le storie sacre narrano chi lo costituiva.
L'ordine della Chiesa è detto regno dei cieli
e una nuova Legge vi è onorata sotto il principe Cristo.
In essa Dio stesso dispose ministri puri
e fissò ciò la fedele censura dei vescovi:
come e quali e da chi siano là costituite.
Lo stato della Chiesa da ciò trae beneficio se c'è pace tranquilla.
È necessario adattare lo stesso a due leggi
che la discrezione, madre delle virtù, distingue.
La legge divina non divide nessuna parte tra i suoi,
li pone tutti in uguale condizione,
per quanto dissimili li generi la natura o l'ordine.
Non minor figlio del signore il nato da un artigiano che da un re.
Una legge santa li separa da ogni sozzura mondana.
Non fendono la terra, non stanno dietro le terga dei buoi.
Questi a stento frequentano le viti, gli alberi e gli orti.
Non sono macellai, né osti e neppure porcai,
guardiani di capri né pastori,
né vagliano il grano, non cuoce presso loro l'unto calderone,
non costringono le schiene dei maiali a strisciare sui dorsi dei buoi.
Non sono lavandai, disprezzano il far bollire le vesti.
Ma devono purgare le loro menti e i corpi,
ornati dei propri costumi, sono custodi di quelli degli altri.
La legge eterna di Dio così prescrive che siano puri,
dispone che siano esenti dalla condizione servile.
Dio assunse questi come servi per sé, li giudica egli stesso,
dai cieli reclama che siano casti e sobri.
Per precetto sottomise loro ogni genere di uomini;
quando si dice tutti nessun principe è escluso.
A loro ordina che insegnino a conservare la fedele dottrina
e che coloro che sono così edotti siano immersi nella fonte del sacro lavacro.
Se le ferite divennero putride ne ha fatto dei medici
mediante i quali sono da applicarsi i cauteri delle prediche.
Ed egli i pegni del suo corpo e del sangue
ordinò che solo il sacerdote trattasse convenientemente.
Affidò il massimo poiché richiese che trattassero di lui.
Che ciò che fu promesso dalla voce di Dio non sia negato
noi crediamo, e sappiamo che quelli che i crimini non respingono
nei cieli occupano per i loro meriti i primi seggi.
A questi si addice vegliare ed evitare i molti cibi
e sempre pregare per i peccati propri e del popolo.
Dissi poche cose sul clero, poche sull'ordine.
Dunque sono tutti uguali per condizione.

REX	
una domus Domini sic lege reuoluitur una ?	
PRAESUL	
res fidei simplex status est sed in ordine triplex	275
lex humana duas indicit conditiones	
nobilis et seruus simili non lege tenentur	
nam primi duo sunt alter regit imperat alter	
quorum precepto res puplica firma uidetur	
sunt alii quos constringit nulla potestas	280
crimina si fugiunt quae regum sceptra coercent	
hi bellatores tutores aecclesiarum	
defendunt uulgi maiores atque minores	
cunctos et sese parili sic more tuentur	
altera seruorum diuisio conditionum	285
hoc genus afflictum nil possidet absque dolore	
quis abaci signis numerando retexere possit	
seruorum studium cursus tantosque labores ?	
tesaurus uestis cunctis sunt pascua serui	
nam ualet ingenuus sine seruis uiuere nullus	290
cum labor occurit sumptus et habere peroptant	
rex et pontifices seruus seruire uidentur	
pascitur a seruo dominus quem pascere sperat	
seruorum lacrimae gemitus non terminus ullus	
triplex ergo Dei domus est quae creditur una	295
nunc orant alii pugnant aliique laborant	
quae tria sunt simul et scissuram non patiuntur	
unius offitio sic stant operata duorum	
alternis uicibus cunctis solamina prebent	
est igitur simplex talis conexio triplex	300
dum lex preualuit tunc mundus pace quieti	
tabescunt leges et iam pax defluit omnis	
mutantur mores hominum mutatur et ordo	
rex tunc iure tenes lancem tunc proregis orbem	
procliuos noxis cum legum stringis habenis	305
REX	
iam caput ecce tuum candens imitatur olorem	
haec natura senectutis dixisse probatur	
te quoque non sanum talis natura coegit	
PRAESUL	
altera me stimulat senio non deficit illa	
R(EX)	
quot homini dantur naturae dic ? P(RAESUL) puto binae	310
sed tamen his quam multiplices scis esse duabus	
REX	
harum quae loquitur cuius sint uerba repone ?	
PRAESUL	
gramaticus simplex nedum dialecticus illex	
REX	
nunc scio quod recolas studiorum pauca priorum	

IL RE

Così l'unica casa del Signore è ricondotta a un'unica legge?

IL VESCOVO

La materia della fede è semplice, ma nell'ordine lo stato è triplice.

La legge umana impone due condizioni:

il nobile e il servo non sono sottomessi a una legge simile.

In effetti ci sono due capi: uno regna, l'altro impera,
per ordine dei quali lo stato appare stabile.

Ci sono altri che nessun potere costringe

Se evitano i crimini che gli scettri dei re reprimono.

Questi combattenti, tutori delle chiese,

difendono i maggiori e i minori del popolo,

difendono tutti e se stessi con simile costume.

Diversa è la divisione delle condizioni dei servi.

Questo genere afflitto non possiede nulla se non con dolore.

Chi potrebbe contando con i segni dell'abaco²⁶ ricostruire
lo sforzo dei servi, il percorso e i tanti travagli?

Il pascolo del servo è la ricchezza, gli abiti per tutti

In effetti nessun uomo libero può vivere senza servi.

Quando un lavoro è necessario e desiderano ottenerlo fatto,

il re e i vescovi appaiono mettersi al servizio dei servi.

È nutrito dal servo il signore che suppone di nutrirlo.

Il pianto e le lacrime dei servi non hanno alcun termine.

È dunque triplice la casa di Dio che è creduta unica.

Ora pregano, altri combattono e altri lavorano.

Questi tre sono insieme e non ammettono separazione:

l'operato di due sussiste così per l'ufficio di uno,

facendosi a turno le veci portano sollievo a tutti.

È dunque semplice una tale triplice connessione.

Finché la legge prevalse il mondo riposò in pace.

Le leggi deperiscono e già tutta la pace se ne fugge.

Cambiano i costumi degli uomini e cambia l'ordine.

Re! Allora tieni per diritto la bilancia, allora reggi l'orbe

quando stringi con le briglie delle leggi gli inclini alle azioni malvage.

IL RE

Ecco la tua testa diventando bianca già imita il cigno.

La natura della vecchiaia rende probabile che tu abbia detto ciò
e tale natura ti spinge a essere insano.

IL VESCOVO

Un'altra mi stimola che non manca alla vecchiaia.

IL RE

Di': quante nature sono date all'uomo? V. Penso due

Ma tuttavia sai quanto complicate siano le cose per queste due.

IL RE

Rispondi :di quale di quelle di cui si parla sono le parole?

IL VESCOVO

Sono un semplice grammatico, non certo un sottile dialettico.

IL RE

Ora so che ricordi poco dei tuoi precedenti studi!

PRAESUL	
qui paruum meminit non obliuiscitur omnis	315
REX	
eius quae stimulat senio nescis reminisci ?	
PRAESUL	
dicere quae nollem rex infestando perurges	
spiritus his resonat non me dementia torquet	
si natura senum cogit non culpor acute	
naturae finem non ponunt arte periti	320
artificem quidam dicunt ignem sapientes	
est alii natura Dei preclara uoluntas	
nam natura Dei Deus est hominum quoque non sic	
si uere Deus est est immutabilis idem	
immutare suum quod et esse non desinit esse	325
natura summi Patris unumquodque creatum	
sumit naturam cum primum suscipit ortum	
corporibus quae iunguntur sensum patiuntur	
quaedam sunt aliae quaedam quae non patiuntur	
et si mutatur corpus mutatur et illa	330
cum pereunte perit quo permanet illa manente	
iungitur haec incorporeis sed et altera rebus	
non pereunt illae quae corpore non sotiantur	
res hominis natura duplex reddit duplicatas	
corpore iunguntur hominis sed separe ductu	335
altera iungitur hac sed et altera iungitur illac	
quicquid erit contra non haec non illa probatur	
territa naturam uitans effatur asella	
passio quae circa uersatur cognitionem	
corporis quae natura aliam non percipit unquam	340
sed quam non nouit cognosci fertur ab illa	
intellectibili sensu sunt haec capienda	
sunt intellectus per quem noscuntur utraque	
dico necessarium quod quaelibet exigit harum	
argumenta necessario dicuntur et ista	345
REX	
cuncta necessariis argumentantur ab istis ?	
PRAESUL	
malleus alter adest qui causa probabilis hic est	
inueni quod disposui non immemor horum	
eloquor in presens et quod pronuncio uerum	
REX	
quod non est uerum non est fas dicere uerum	350
fabula non similat uerum nec dicitur esse	
PRAESUL	
en dixi uerum scis non excedere uerum	
nenia ulla meum nec fabula mulcet amorem	
non sic gesta scias sed cuncta geri potuisse	
sistere cuncta uelim quamuis sub temate uero	355
hic tamen est extra quidam digressio causam	
respicit ad causam causam sed dicitur extra	

IL VESCOVO

Chi ricorda poco non ha dimenticato tutto!

IL RE

A causa della vecchiaia non sai ricordarti di ciò che ti stimola?

IL VESCOVO

Insistendo, re, mi spingi a dire ciò che non vorrei,
lo Spirito risuona in queste cose, non mi tormenta la demenza;
se la natura dei vecchi mi spinge, non sono fortemente colpevole.

Gli esperti nell'arte non pongono fine alla natura;
certi sapienti dicono che il fuoco è l'artefice,
per altri la natura di Dio è chiarissima volontà.

In effetti la natura di Dio è Dio e non così quella degli uomini.

Se in verità Dio è, è anche parimenti immutabile
il suo non mutare e non cessa di essere ciò che è

la natura del sommo Padre. Ciascun creato
riceve una natura non appena ottiene la nascita.

Quanti sono congiunti a corpi hanno una qualche sensibilità,
ci sono altri che non l'avvertono.

E se cambia il corpo, cambia anche quella:

perisce con chi perisce, mentre quella resta con chi permane.

Ma quest'altra si congiunge alle cose incorporee:

non periscono quelle che non s'associano a un corpo.

La duplice natura dell'uomo rende le cose raddoppiate:

si congiungono nel corpo dell'uomo ma per vie separate.

Una si congiunge qui ma l'altra si congiunge là.

Né questa né quella accetta ciò che le è contrario.

Un'asina atterrita parla sfuggendo alla natura.²⁷

La passione che è rivolta alla conoscenza

che per la natura corporea non percepisce mai l'altra,

ma si dice che da quella sia conosciuta quella che non conosceva.

Queste cose devono essere comprese mediante il senso intellettibile,

grazie al quale ci sono intelletti che conoscono entrambe.

Dico necessario ciò che richiede non importa quale di queste

E questi argomenti sono detti per necessità.

IL RE

Tutto è argomentato a partire da queste cose necessarie?

IL VESCOVO

Esiste un altro martello che è la causa probabile, è questo:

io ho trovato ciò che ho posto in ordine, non immemore di queste cose,
parlo al presente e ciò che dichiaro è vero.

IL RE

Ciò che non è vero, non è lecito dirlo vero:

la favola non assomiglia al vero, e non dice esserlo!

IL VESCOVO

Ecco io dissi il vero, sai che non esco dal vero;

nessuna nenia né favola diletta il mio amore.

Sappi che le cose non sono andate così, ma tutte avrebbero potuto esserlo.

Sebbene io volessi sistemarle sotto il vero titolo,

tuttavia qui c'è una digressione fuori da una causa.

Riguarda la causa, ma è detta fuori dalla causa.

a proprio sensu non haec aliena uidetur finis et offitium sapit est non fabula sed res nunc pro lege Dei certando per omnia patris legibus edocti sapientes et moderati	360
praemia uel poenas querant ratione fideli accipiant aequi uel quid patiantur iniqui de dubiis certent de certis non dubitare quae mala dissoluant que sunt extrinsecus acta oratoris inest tibi rex concessa facultas nunc demonstratum deliberet ordo potentum discutiens affirmate cum relligiosis iuditiis a quo possint res inficiari	365
iuditium quaeris iustorum iura sequemur sit quod preteritum sub temate iudiciali demonstatio presens deliberet ipso quae uentura putat hoc iuris causa requirit est aequum digne sit finis iudicialis utilitatis honestatis delibero finis finis honestatis his sit quae distribuantur	370
REX	375
iuditium duplex sequitur correptio triplex antea res quales nobis translatio finis et coniecturae quo discernantur oportet causa nec est indiuiduis tamen est spetialis	380
PRAESUL	
quatuor has non inuenies quas hicce requiris sed status est unus legum contraria sumens et causam partemque puto desuper esse rite pedes posui surgit dum figitur alter aestimo quod tetigi non a ratione recessi pandere non moriens nos haec natura coegit immerito culpor haec ui quia dicere cogor quid tibi peccaui ? naturae iura repleui digne tristaris qui rex seruire iuberis	385
Francorum primus tu seruus in ordine regum hic male turbatur qui non sua uerba ueretur	390
REX	
regnum Francorum reges sub tempore patrum subiugat et semper sublimi pollet honore regum scepra patrum nullius scepra coercent quique regit gaudent uirtutibus imperat atque nouimus imperium iam regibus esse fugatum gratia nunc Summo per quem regnare peropto non meritis concedo meis sed laude perhemni gloria laus et honor uirtus sit cuncta regenti poplitibus flexis suplex quem semper adoro ut nobis liceat leges seruare paternas lex est una uetans quae corrigit inter utrasque altera permitit iubet altera suntque minores	395
	400

Questa non sembra estranea al proprio senso
e svolge il compito del suo fine. Non è una favola ma un fatto.
Ora, deliberando in ogni modo in favore della legge di Dio,
quelli istruiti nelle leggi del padre, sapienti e moderati,
cerchino con una scrupolosa indagine i premi e le pene,
che i giusti ricevano o che gli iniqui subiscano.
Discutano delle cose dubbie non dubitino delle cose certe,
eliminino quegli atti sbagliati che sono estranei.
È stata concessa a te, re, la facoltà dell'oratore.
Ora l'ordine dei potenti deliberi ciò che è stato dimostrato,
separandolo in modo netto, con sacri
giudizi, da ciò che i fatti potrebbero inficiare.
Cerchi il giudizio dei giusti: seguiamo le leggi!
Sia sotto il titolo di giudizio ciò che è passato;
il presente deliberi secondo il genere dimostrativo;
ciò che pensa possa accadere: la causa della legge richiede ciò.
È giusto, la fine sia degnamente giudiziale;
la fine dell'utilità, dell'onestà al deliberativo;
la fine dell'onestà sia a quanto è distribuito.

IL RE

Una triplice correzione fa seguito a un duplice giudizio.
Prima che quali cose, a noi occorrono la traduzione, la fine
e le congetture dove sono riconoscibili.
La causa non è degli individui, tuttavia è specifica.

IL VESCOVO

Non troverai qui queste quattro che cerchi,
ma lo stato è unico e assume le contraddizioni delle leggi
e penso che di là vengano la causa e la divisione.
Ho posto i piedi secondo le regole : uno si alza mentre l'altro sta fermo.
Stimo che non allontanai dalla ragione ciò che toccai.
Una natura non moribonda ci spinse a svelare queste cose,
ingiustamente sono incolpato poiché sono costretto a dire queste cose.
In cosa ho peccato verso di te? Ho compiuto le leggi di natura.
Giustamente ti rattristi poiché come re sei costretto a servire:
primo dei Franchi tu sei servo nell'ordine dei re.
A torto è turbato colui che non si vergogna delle proprie parole!

IL RE

Al tempo dei padri il regno dei Franchi soggioga i re
e sempre beneficia di un altissimo onore.
Lo scettro di nessuno costringe gli scettri dei re antenati.
Chiunque regna gode per le virtù e parimenti impera.
Sappiamo che l'impero è già sfuggito ai re.
Grazie ora al Sommo per il quale desidero regnare.
Non concedo nulla ai miei meriti ma con una lode perenne
La gloria, la lode e l'onore, la virtù appartengano a chi tutto regge.
Con le ginocchia piegate, supplice, lo prego sempre
Affinché a noi sia concesso preservare le leggi paterne.
C'è una legge che vieta, che corregge entrambe:
una permette, l'altra ordina e sono meno importanti.

iudico maiorem quam tradunt posteriorem utile qua eque necessarium conferre uidetur ad res pertineat plures quae semper honeste fortior et quecumque grauissima sit teneamus iudicet Omnipotens mecum diuina sit illa	405
undique pax bona post certamina postque labores et status aecclesiae per se sua iura tenebit descriptas et non alias res puplica leges possideant sua regna Basilius et Benedictus obseruent teneant quicquid sua regna iubebunt pontifices unquam celebrent non rura deinceps si sua iura tenent sinon ruralia curent iustitiae regimen noster non audeat ordo linquere sed totis semper se nisibus abtet constituat iustos et non pro lege capaces rectores inopum miserum necnon uiduarum nullus ad aecclesiam noctis nisi tempore pergat ire semel liceat cunctis orare diebus iudicet expectet presentes atque futuros pro meritis omnes assumant emolumentum excipiar solus uestra cum pace fideles septenas liceat laudes proferre per horas hostia cum uotis sit haec promissio Patris cum Ligeris Calabros temptabit lingere campos et torrens Tigris Hispania coeperit arua Ethna rosas cum producet uel lilia stagnum talía si ueniunt tunc haec uentura timeto gratia confirmet te praesul Adalbero Christi nostra simul merito regali munere dignus non quia deliras sed nobis allegorizas	410 415 420 425 430

Giudico più importante quella che dicono posteriore:
essa appare apportare l'utile e il necessario,
si applichi a più casi. Questa sempre onestamente
consideriamo più forte quali che siano i fatti più gravi.
Giudichi l'Onnipotente con me che quella è divina!
Che ovunque ci sia una buona pace dopo le battaglie e dopo i lavori
E lo stato della chiesa manterrà per se i propri diritti.
Lo Stato abbia leggi scritte e non altre.
Possiedano i propri regni Basilio²⁸ e Benedetto²⁹,
osservino e mantengano ciò che i loro regni ordineranno.
I sacerdoti poi non celebrino mai riti campagnoli³⁰
se vogliono conservare i loro diritti: altrimenti si occupino delle campagne!
Il nostro ordine non osi il regime di giustizia
abbandonare ma sempre con tutti gli sforzi si prepari.
Stabilisca giusti, e non avidi in nome della legge,
protettori dei poveri, dei miseri e delle vedove.
Nessuno vada in chiesa di notte, se non al suo tempo:
sia sufficiente andarci una volta a pregare tutti i giorni.
Giudichi, esaminati i presenti e i futuri,
tutti ricevano la ricompensa secondo i meriti.
Io solo farò eccezione. Con il vostro consenso i fedeli
sia sufficiente che recitino sette volte le preghiere secondo le ore.
Un sacrificio insieme con i voti: sia questa la promessa del Padre.
Quando la Loira³¹ tenterà di lambire le campagne Calabre
e il Tigri³² torrenziale prenderà i campi Spagnoli,
quando l'Etna produrrà rose e la palude gigli!
Se tali cose accadono allora potrai temere che ciò avvenga.
La grazia di Cristo fortifichi te, vescovo Adalberone,
e insieme meritatamente la nostra, degno della munificenza reale,
non poiché deliri, ma poiché ci istruisci con allegorie.

Note alla traduzione italiana

¹ Roberto II il Pio [*Rotbertus*], (27.III.972-20.VII.1031), figlio di Ugo Capeto e di Adelaide d'Aquitania; re di Francia col padre dal 25.XII.987, poi solo dal 996 fino alla morte nel 1031; sposò in prime nozze nel 989 Rozala (Susanna), figlia di Berengario II re d'Italia, vedova di Arnolfo II di Fiandra, che ripudiò nel 997 per sposare Berta, figlia di Corrado di Borgogna e vedova di Eude di Blois; sciolte le nozze con minaccia di scomunica per consanguineità sposò nel 1001 Costanza d'Arles che gli diede numerosi figli, tra cui Ugo (premorto nel 1025), Enrico I, che gli successe, e Roberto duca di Borgogna. Fu allievo di Gerbert d'Aurillac. La sua vita è narrata dal cronista Helgaud.

² Adalbéron [*Adalbero*], (ca 950-ca 1030), noto con l'ipocoristico Ascelin (*Azelinus*), figlio di Reginaro di Bastogne e nipote di Adalbéron arcivescovo di Reims; vescovo di Laon (977-1030). Per la sua biografia si veda l'Introduzione

³ Laon [*Laudunum*], capoluogo del dipartimento dell'Aisne, in Piccardia, sede vescovile dal 496/7, suffraganea di Reims, sede abituale dei sovrani di Francia nel X secolo, più volte assediata, fu occupata da Carlo di Lorena dal 988 al 991, e restituita a Ugo Capeto grazie al tradimento di Ascelin.

⁴ Il riferimento agli antenati di Roberto, e in particolare alla nonna Hedwig di Sassonia, sorella dell'imperatore Ottone I e madre di Ugo Capeto, può apparire remoto, e Carozzi congettura si tratti piuttosto di un rinvio generico alla tradizione imperiale dei re dei Franchi

⁵ Roberto fu associato al trono nel 987 all'età di quindici anni

⁶ Cicerone nel *De Inventione* narra che gli abitanti di Crotone incaricarono il pittore Zeusi di dipingere il modello della bellezza perfetta, e questi dovette servirsi di cinque modelle differenti per realizzare il compito assegnato, producendo quindi per mezzo dell'arte ciò che la natura non aveva generato.

⁷ Il senso del vocabolo *hereditariae* non è chiaro, potendo variare da "cercatori di eredità" a "cercatori di eredi", per cui la frase ha dato luogo a interpretazioni assai differenti da parte di Guizot, H_ckel, Pognon e Carozzi.

⁷ L'espressione *custodes thalamorum* sembra qui rimandare alla carica di *camerarius*, pur mantenendo anche il significato di eunuchi che si evince dal contesto

⁸ L'espressione *custodes thalamorum* sembra qui rimandare alla carica di *camerarius*, pur mantenendo anche il significato di eunuchi che si evince dal contesto

⁹ Odilon di Mercoeur [*Oydelo*], (ca 962-31.XII.1048), alverniate, quinto abate di Cluny (994-1048), successore di Majeul, fu il vero fondatore della potenza dell'ordine, da lui estesa oltre i Pirenei e il Reno; ottenne che Cluny dipendesse direttamente da Roma e fu tra i promotori delle Tregue e delle Paci di Dio. La Chiesa lo celebra come santo.

¹⁰ Cluny [*Cluniacum*], cittadina del dipartimento di Saone-et-Loire (arr. Mâcon) in Borgogna, sede della famosa abbazia benedettina, fondata nel 910 da Guglielmo I duca d'Aquitania, dalla quale si irradiò nel X-XI secolo una delle più importanti riforme del monachesimo occidentale.

¹¹ L'espressione greca *kata to siopomenon* rimanda al capitolo sul silenzio della Regola monastica di san Basilio; nella satira il monaco Guglielmo, dimenticata la regola, confonde la locuzione con una figura retorica

¹² Tours [*Turonens*], capoluogo del dipartimento di Indre-et-Loire nella regione del Centro, è la città di san Martino, di cui ospita la tomba nella basilica a lui dedicata. Tra Tours e Poitiers si svolse nel 732 la storica battaglia vinta da Carlo Martello contro i Saraceni provenienti dalla Spagna. Non è invece chiaro a quale specifico episodio bellico voglia alludere Ascelin nella sua narrazione satirica della battaglia tra Cluniacensi e Saraceni.

¹³ Martino [*Martinus*], (316/7-8.XI.397), nato in Pannonia, vescovo di Tours (371-397), fondatore del monastero di Marmoutier presso Tours (375), e venerato come santo in modo particolare a Tours dove è sepolto.

¹⁴ Odilon di Cluny si recò a Roma in particolare nel 1016

¹⁵ L'espressione *rura colendo*, con il voluto doppio senso di "coltivare i campi" e "celebrare i campi" sembra una prima allusione ironica ai rituali legati alle Tregue e alle Paci di Dio (*cfr* anche i versi 414-415)

¹⁶ Nettanebo [*Neptanabus*] è Nectanebo II, faraone dal 360 al 342 a.C., ultimo sovrano nativo, sconfitto dai Persiani. Nella versione leggendaria tramandata dal *Romanzo di Alessandro* Nettanebo era un mago, e dopo la sconfitta fuggì in Macedonia, alla corte di Filippo, dove fu accolto per i suoi poteri magici e divenne padre naturale di Alessandro. Secondo Graf Ascelin si riferisce qui a Gerbert d'Aurillac, che fu maestro di re Roberto, e questo riferimento sarebbe la prima traccia della fama di mago che in seguito circondò la figura di Silvestro II.

¹⁷ Persio [*Aulus Persius Flaccus*], (34-62), fu un poeta satirico latino dell'età imperiale, seguace delle dottrine stoiche

¹⁸ L'espressione *Hierusalem superna* si riferisce a un concetto già presente nell'ebraismo e ripreso nella conclusione dell'*Apocalisse* di Giovanni, in cui è descritta in dettaglio (*Ap.* XXI) come sede finale dei giusti.

¹⁹ Agostino [*Augustinus*], (354-28.VIII.430), vescovo d'Ipbona (395-430), filosofo e teologo, autore delle *Confessioni* e della *Città di Dio*, oltre che di numerosi altri scritti, fu uno dei massimi pensatori cristiani ed è venerato come santo

²⁰ L'espressione *urbs excelsa Dei* rimanda al *De civitate Dei*, in 22 libri, scritto da Agostino tra il 413 e il 426

²¹ Dionigi l'Areopagita [*Dionisius Ariopagita*], greco del I secolo citato negli *Atti degli Apostoli*, venerato come santo. Gli furono attribuiti numerosi scritti di natura mistica che sono in realtà da ricondursi a un anonimo del V secolo. Fu anche popolarmente confuso con il martire Dionigi, primo vescovo di Parigi.

²² Gregorio I Magno [*Gregorius*], (ca 540-12.III.604), papa (590-604), autore di numerosi scritti di contenuto morale ed esegetico e di moltissime lettere, dottore della Chiesa e venerato come santo

²³ Il riferimento _ al testo esegetico *Moralia in Job*, commento al veterotestamentario Libro di Giobbe (*Job*)

²⁴ Ezechiele [*Ezechiel*], profeta biblico, autore dell'omonimo testo veterotestamentario, a commento del quale Gregorio Magno scrisse 22 sermoni

²⁵ Mosè [*Moyse*], profeta biblico, considerato autore dei Libri della Legge, tra cui in particolare il Levitico che contiene le disposizioni religiose e sociali relative ai sacerdoti

²⁶ Gli *abaci signa* sono con tutta probabilità le cifre arabe che Gerbert d'Aurillac insegnava a utilizzare nell'abaco di sua fabbricazione, come narra Richer di Reims nel Capitolo III.54 delle *Storie*; la citazione sembra anche indicare una effettiva frequentazione della scuola di Reims da parte di Ascelin.

²⁷ La *territa asella* del testo rinvia all'episodio biblico dell'asina di Balaam (*Numeri* XXII, 28) cui viene concesso da Dio di parlare per difendersi dalle legnate del padrone.

²⁸ Basilio Magno [*Basilius*], (329-1.I.379), vescovo di Cesarea in Cappadocia, dottore della Chiesa e venerato come santo; autore tra l'altro di una Regola monastica che influenzò anche Benedetto da Norcia, _ riconosciuto come padre del monachesimo orientale (monaci brasiliani).

²⁹ Benedetto [*Benedictus*], (ca 480-21.III.547), da Norcia, venerato come santo, fondò il monastero di Montecassino e dettò la Regola monastica che fu poi alla base di gran parte del monachesimo occidentale (monaci benedettini).

³⁰ L'espressione *ruralia curent* sembra nuovamente rimandare al tema delle Tregue e delle Paci di Dio (*cf* v.159).

³¹ Loira [*Liger*] è il fiume più lungo di Francia (oltre 1.000 Km) e rappresentava il confine storico tra l'Aquitania e la Francia propriamente detta.

³² Tigri [*Tigris*], (lungo oltre 1,900 Km) è con l'Eufrate il più importante fiume dell'antica Mesopotamia e dell'attuale Medio Oriente, ed è più volte citato nei testi biblici.